

**SEDICESIMA Giornata ecumenica del Dialogo cristiano-islamico
Comunità "La Collina" - Serdiana 9 NOVEMBRE 2017**

***IL RUOLO DELLE DONNE NEL DIALOGO INTERCULTURALE E
INTERRELIGIOSO: superare ogni forma di razzismo e violenza di genere.***

Introduzione

Pierpaolo Loi

Nella storia delle religioni, le donne, pur partendo da una situazione di parità con gli uomini per quanto riguarda la fede, sono rimaste ai margini delle istituzioni. Di queste si sono appropriati gli uomini (i maschi), riproducendo all'interno del mondo religioso l'apparato di potere delle società patriarcali e generando, in tal modo, gerarchie escludenti in larga misura le donne. Basterebbe pensare alle donne discepoli di Gesù, rabbi itinerante in Palestina e al ruolo di corresponsabilità alla guida di alcune comunità fondate dall'apostolo Paolo nel I sec.; e, nel mondo musulmano, al ruolo che ebbe Aisha, la terza moglie di Muhammad, durante la vita e dopo la morte del profeta.

Sia nel mondo cristiano, da diversi decenni ormai, sia in quello musulmano attualmente, le donne hanno assunto un nuovo ruolo, superando con tenacia muri che sembravano invalicabili: pastore e vescove (nelle chiese protestanti), teologhe (nella chiesa cattolica), donne-prete (nella chiesa anglicana), studiose, attiviste, teologhe musulmane e, di recente, anche imam (al femminile si direbbe *imamah*), guide di moschee nelle comunità musulmane della nostra Europa. Ne cito due: **Sherin Khankan**, sociologa delle religioni, di madre finlandese e padre siriano, ha messo in piedi la moschea Mariam, a Copenaghen; **Seyran Ates**, avvocatessa nata a Istanbul 54 anni fa, "grazie al suo impegno, ha aperto i battenti la prima "moschea liberale" di Berlino, dove donne e uomini pregano insieme e le porte sono aperte ai fedeli di qualunque corrente islamica. La sala di preghiera, che sorge nel quartiere di Moabit, proprio quello che ospitava l'associazione radicale frequentata da Anis Amri, l'autore della strage al mercatino di Natale, è intitolata a Ibn Rushd (Averroè) e a Goethe"(Chiara Zappa, *Islam d'Europa, la speranza dalle donne*, Avvenire, 14 ottobre 2017). È bene ricordare che "Il primo a investire una donna del ruolo di imam fu lo stesso Maometto, la cui moglie Aisha era solita guidare la preghiera collettiva e offrire consulenza per questioni teologiche e spirituali" (*Ibidem*).

Fu papa Giovanni XXIII nella Enciclica *Pacem in terris* (promulgata l'11 aprile 1963) a indicare come "segno dei tempi" "l'ingresso della donna nella vita pubblica...*Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica*" (n. 22).

Cinquant'anni fa in Italia le prime donne protestanti ebbero accesso al ministero del pastorato, senza essere assoggettate ad un pastore uomo (1969) ; dunque, dopo 450 anni dalla Riforma

protestante, di cui il 31 ottobre si è celebrato il cinquecentesimo anniversario (il 31 ottobre 1517 Martin Lutero affiggeva le 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittemberg).

La sfida attuale è quella di un'accoglienza reciproca delle diversità di culture e religioni e delle differenze di genere (interculturale, interreligione, interrelazione paritaria tra generi) contro un ritorno prepotente della xenofobia che, non di rado, sfocia nell'intolleranza e nel razzismo; in particolare dell'islamofobia, dovuta all'ignoranza generalizzata delle culture altre e ad una narrazione catastrofistica del fenomeno dell'immigrazione (si parla di invasione e di islamizzazione dell'Europa) portata avanti dai media finanziati dalla destra politica. I risultati elettorali recenti in alcuni stati europei ne sono una prova inoppugnabile.

Scrive **Karima Angiolina Campanelli**, regista, pittrice, autrice, musulmana nella *Lettera agli uomini e alle donne di buona volontà in occasione della sedicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico*: "Mi rivolgo a tutte le donne e uomini di buona volontà, ai coraggiosi e coraggiose, a tutti coloro che vogliono lavorare uniti per creare una civiltà della giustizia e della pietas. Perché rivolgo il mio appello ai coraggiosi e coraggiose? Perché ci vogliono coraggio e volontà per trasmutare la realtà in cui viviamo; l'epoca di Babele, l'epoca del non ascolto, del linguaggio contorto, dello sproloquio, delle offese, della rabbia, della mistificazione. Razzisti e xenofobi dai teleschermi incitano quotidianamente all'odio, alla paura del diverso".

Il ruolo delle donne in questo contesto – siano esse musulmane, cristiane, buddiste, atee, qualunque religione o filosofia, o visione del mondo esse professino – è fondamentale nella promozione del dialogo interculturale e interreligioso, per il superamento di ogni forma di razzismo e di violenza di genere.

La parola alla pastora Cristina Arcidiacono, impegnata da sempre nel movimento ecumenico cristiano e macroecumenico/interreligioso. Dopo il suo intervento ci sarà spazio per il dibattito.